



# Vighy, l'estasi della scrittura

www.ecostampa.it

di **FILIPPO LA PORTA**

**L**A SCRITTRICE Cesarina Vighy, veneziana e residente a Roma da sempre, si è spenta la mattina del primo maggio all'età di settantatré anni (era malata di una grave forma di sclerosi), proprio un giorno dopo l'uscita del suo secondo libro, *Scendo. Buon proseguimento* (Fazi, 434 pagine, 18 euro). L'anno scorso aveva esordito con il romanzo autobiografico *L'ultima estate* (Premio Campiello opera prima e finalista al Premio Strega).

Si potrebbe dire che con l'opera di Cesarina Vighy la letteratura esce da se stessa e dalle proprie convenzioni, ma per incontrarsi a un livello più alto, lì dove rivela la verità ultima dell'esistenza. *Scendo. Buon proseguimento* (dai versi di una memorabile

poesia di Giorgio Caproni) - introduzione di Vito Mancuso -, che raccoglie 350 mail, è come il densissimo backstage del precedente *L'ultima estate* (nel quale, lo ricordo, arrivava a mettere in scena la propria morte, firmandosi ironicamente il "narratore onnisciente", quasi come il protagonista di *Viale*

*del tramonto*); e al tempo stesso ne rappresenta un ulteriore sviluppo poetico-discorsivo. In una lettera alla figlia Alice scrive che quella l'ha sempre credeva "una snob portata a liquidare tutto e tutti con un'ironia spesso indisponente". Ed effettivamente Cesarina ci appare come

una snob molto ironica e molto compiaciuta della propria sensibilità artistica, che si è nutrita di cultura alta e buone letture, esi-

bite in modi talvolta estenuanti (se deve regalare idealmente un mazzo di viole dichiara di prenderlo da una commedia shakespeariana...). Ma - e questo è il

miracolo del libro - tutto lo snobismo e la civetteria letteraria implodono letteralmente all'interno di una scrittura che ci mostra, sia pure a tratti e quasi senza volerlo, il fondo buio, inscrutabile delle cose. Nonostante la dolorosa malattia e gli innumerevoli disagi diurni e

notturni, l'autrice non smette poi - incredibilmente! - di consolare la figlia, gli amici, i suoi occasionali interlocutori. Li ammonisce, con un tono lievissimo, a non cedere ai cattivi umori, a non prendersi troppo sul serio, a credere nella vita, a scherzare sui loro fallimenti. E anzi di fronte a lei tutti gli altri sembrano un po' meno "reali", quasi smarriti nelle loro piccole

nevrosi e nelle banali complicazioni del quotidiano. Per una serata a lei dedicata Cesarina Vighy suggerì una volta di usare come brani musicali tre celebri addii... Ecco da dove si origina la sua straordinaria saggezza filosofica. Tenersi sempre pronti a dire addio alle cose: il congedo come modalità esistenziale e conoscitiva che innerva un'arte

del vivere ludico-malinconica.

L'angelo che, nelle parole dell'autrice, un giorno decretò la sua

malattia, e poi, forse pentito, i suoi successi letterari, ha voluto soprattutto donarle con l'"estasi della scrittura" quei presentimenti di eternità che, secondo la mistica Simone Weil, dovrebbero bastarci ampiamente a sopportare l'esistenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Accanto, Cesarina Vighy in una foto giovanile. La scrittrice è morta il 1 maggio, un giorno dopo l'uscita del suo secondo libro, "Scendo. Buon proseguimento" edito da Fazi

E' morta a 73 anni la raffinata autrice di "L'ultima estate". L'ironia come antidoto contro la sofferenza e la malattia

